

Editoriale

Sergio UBBIALI

Il segreto della parola, il travaglio della lettura. Il ri-orientamento della fenomenologia secondo Jean-Louis Chrétien (1952-2019)

1. L'interessamento della teologia al disegno di totale ricompreensione del programma della fenomenologia, a cui alcuni significativi autori dell'area francese lavorano cominciando dal secolo scorso, giudica la versione di Jean-Louis Chrétien ricca d'avvertimenti esemplari per la riuscita del mutamento di prospettiva, al quale gli schemi dell'attuale fase teologica ambiscono. L'episodio recente della morte del filosofo, mentre ne sigilla per sempre l'opera, chiama allo scrupoloso ritorno sulle numerose analisi disponibili al fine di reperirne con incisiva efficacia l'unitario canone teorico. La nota *querelle* su *le tournant théologique de la phénoménologie*, se colpisce, accanto alle persuasioni di altri rappresentanti della fenomenologia, il messaggio prioritario di Chrétien, non ne afferra, nelle espressioni dello sfavorevole verdetto valutativo, l'acuta scelta di metodo.

Sulla logica d'ordine fondamentale Chrétien non sosta mai in forma puntuale o in termini sistematici, la pretesa d'enunciarne, tanto in chiave storica quanto in chiave speculativa, i motivi basilari la giudica derogabile. La rinuncia, per alcuni versi sorprendente, esplicita la legge, a cui gli svolgimenti delle svariate problematiche obbediscono, Chrétien non ritiene necessario proporvi la lista dei criteri metodici prima dello studio sulla «cosa», di cui i ragionamenti trattano. La «cosa» stessa presiede, quindi regola, lo studio incline a illuminarne le dimensioni costitutive, lo sviluppo riflessivo resta affidabile nella misura in cui promuove l'imperdibile primato della cosa in esame.

Chrétien non scorge questa determinante direttiva tra i motivi capitali a cui E. Husserl ispira la nascita del tentativo al quale lavora, le conclusioni del procedimento husserliano sottoscriverebbero la conferma del condannabile intellettualismo «moderno» di R. Descartes.

La svolta capace d'impulsi innovativi per l'analisi di stampo fenomenologico Chrétien la osserva nella decisione concettuale di M. Heidegger, il criterio heideggeriano decostruisce la repressibile variante del normale progetto metafisico, finendo con il tratteggiarvi la giusta via per l'impeccabile confronto su cosa di «reale» ci sia in ciascuna delle espressioni fenomeniche dell'esistente. Chrétien non trascura di confessarvi come «in fondo io non ho letto Husserl che alla luce di Heidegger», quale importante profitto teoretico sia praticabile entrando in contatto con la direttrice heideggeriana lo precisa mediante il saggio *La réserve de l'être*. L'analisi appartiene ai lavori della fase giovanile, con percepibile talento vi fissa la piega riflessiva, sulla quale il successivo cammino esplorativo, dunque la versatile visione operante attraverso le multiformi indagini, procede.

Il saggio solleva la questione di come l'uomo sappia ottenervi l'obiettivo comprensione di quanto, rappresentando (per natura propria) l'inviolabile, diventa a ogni maniera svelabile dal soggetto, la retta connessione dei due termini in causa (svelabile ma non violabile) spiega il traguardo, sulla base del quale il pensiero agisce avviando la ratifica dell'autorevole tratto realistico di cosa pone in esame. La manovra del pensiero deve orientarne la serie dei pregevoli poteri alla resistente salvaguardia del fenomeno, in questa prospettiva opera l'esame sensibile a non compararvi, ancor meno identificarvi, la singola espressione fenomenica ad altro da se stessa. Nessun «come se» garantisce la chiave regolativa del discorso, in sintonia con tale principio Chrétien esibisce la sottolineatura dell'evento, da cui non disancora l'altrettanto paritaria allusione al tortuoso itinerario della vicenda umana, tanto quella individuale quanto quella collettiva.

Nel quadro di questa allusione prende corpo la richiesta a favorirvi il tempestivo impegno per la ragguardevole convalida del significato della formula letteraria del racconto, formula capace di legittimarvi la conveniente revisione di quell'univoco rilancio della formula letteraria di segno poetico, su cui insiste gran parte dei contributi dell'ermeneutica recente (in raccordo alla veduta, come sembra, dell'apporto heideggeriano). Badando all'imprescindibile connessione evento-storia Chrétien sollecita, ma quindi lui stesso adempie, la graduale rettifica dei concetti rinvenibili nelle proposte dell'usuale ragionamento occidentale, l'opera di rifacimento cade sulla matrice ultima

di *logos, ousia, eidos, arché, telos*. Rivisitarne la portata critica significa non trascurarvi il debito alla forma empirica qualificante il movimento delle espressioni della vicenda temporale del soggetto.

La spinta al globale rimaneggiamento confluisce sulla questione di quale momento garantisca la genuina (non tautologica o pretestuosa) connessione a se stessi da parte di quanti appartengono alla ricca schiera dei soggetti viventi. Dove la felice comparsa del soggetto trovi effettiva esplosione Chrétien lo spiega presentando la natura, quindi il ruolo prioritario, della parola (secondo la distinta atmosfera umana), elemento irriducibile della maniera umana d'esserci nella dimora del mondo. La parola, il cui movimento espressivo attesta la struttura qualificante il soggetto, diffonde quell'inseparabile legame, sul quale la diade tematica appello-risposta attira lo scrupoloso svolgimento dell'indagine riflessiva. I due termini in causa non sfoderano alcun ripiegamento d'indole astratta ma trasmettono lo stimolo all'insostituibile adesione a quanto ne media l'andatura reale.

2. Il fatto, per cui la pregnante trama appello-risposta spunti con persistente impegno nelle analisi di Chrétien, lo spiega l'esito al quale le sottolineature mirano ovvero la sollecitudine a certificarvi il modo in base al quale gli intendimenti o le propensioni familiari al soggetto non ne smarriscano, per qualsivoglia ragione, il profilo esclusivo. La problematica non sperimenterebbe il giusto competente approfondimento da parte del pensiero attuale, la verifica di Chrétien ne mette allo scoperto la ricorrente pecca dualistico formalista. I ragionamenti continuerebbero a premervi nonostante ostentino la prova del diligente accostamento alla frammentaria vicenda del soggetto reale, la potente conferma di questo svantaggio speculativo la fornirebbe l'idea centrale del discorso heideggeriano laddove mette in scena il confronto sulla questione del *Gewissen*.

Heidegger dibatte la questione andando fino alla radice dell'argomento, nella proposta finale tiene presenti i differenti, sebbene alla fin fine omogenei, percorsi delle serpeggianti polemiche su come il pensiero chiarisca la stretta ingiuntiva del *Gewissen*. Della problematica lo sviluppo heideggeriano tratta intensificando in maniera oltremodo evidente l'antinomia all'accento d'impronta contenutistica, a cui gli ordinari sviluppi della problematica non rinunciano. Il motivo centrale della particolareggiata controproposta heideggeriana appura il *Gewissen* sulla base dell'integrale risveglio dalla figura dell'inautentico, dunque accentuandovi la stimolante secessione dall'*on* generico, a cui la cura (umana) di se stessi cederebbe in ultima analisi il

posto. Chrétien affronta la questione in modo a ogni maniera discordante, vi sottolinea come a rigore «la risposta è nell'appello e riecheggia in esso».

La tesi assicura lo speciale intreccio, al quale l'espansione di appello-risposta elargisce valore, la notifica su appello-risposta, mentre preserva l'immancabile intervallo esistente tra le due componenti in gioco, non arrischia d'introdurvi l'eventuale disunione del movimento qualificante ciascuna componente. Nel dispositivo della voce Chrétien accerta la significante topica di questo specifico stato di cose, lo statuto della voce non riporta alla logica del segno linguistico, di cui l'innovante versione (acustica) di F. de Saussure parla, ma al programma di radicale rinnovamento delle proposte laddove suggerisce d'accostarvi la voce al testo. La sottolineatura del primato della voce non riporta al versante o all'egemonia del suono, su cui la visione dell'usuale programma metafisico insiste, ma alla necessaria inclusione del testo nella comprensione di quanto la parola statuisce.

«Malgrado la sua bellezza, il modello della conversazione comporta un limite essenziale: fa della lettura il confronto o l'incontro di due persone, l'autore e il lettore, come se il libro non fosse stato che l'occasione della loro presentazione». La parola iterabile rappresenta il punto di vista del coerente accostamento alla natura istitutiva del testo, a cui non compete la preminente figura dell'archivio dall'inerte remissiva traccia materiale come taluni approcci disciplinari, dalla semiologia all'impulso dell'esegesi, paiono suggerirvi. Il testo non coarta la parola, ne riapre piuttosto l'imponente strategia temporale, intervenendo laddove il singolo soggetto lotta in vista dell'esserci nella comunicabile chiave umana. Nello sviluppo (dunque) polifonico delle voci il movimento della risposta del soggetto non ne depaupera l'esclusiva vicenda personale, finendo con l'ostruirne la caratteristica dell'ente mai vincolabile alla sorte aporetica dell'anonimato.

La risposta non asservisce il soggetto, esautorandone la vicenda dall'esservi incomparabile a quella di qualcun altro, per cui la propensione generale coinciderebbe con il (de)cadervi sottostando a delle energetiche suggestioni estranianti. L'influente movimento della risposta non restituisce elementi complementari quali ingegnose aggiunte all'appello, la venatura dell'appello lo rende insospettabile apportatore di misure favorevoli all'esserci personale dalle dimensioni oltremodo ineguagliabili. Tramite la risposta all'appello la creatura vi instaura piuttosto qualcosa di nuovo, lo immette nella comune vicenda storica rivendicandone il tratto unificante nell'attitudine al mutuo assenso per la fragile vita (d'ogni singolo uomo). La presa d'atto intercetta l'imman-

cabile dimensione vulnerabile, di cui ciascuno dichiara la denuncia, sperimentandovi avviamenti o estensioni comunque dissomiglianti.

Chrétien guarda alle non irrisorie fratture dell'esserci soggettivo, ne precisa la violenta indole alienante dichiarandole non omologabili con i margini temporali o le barriere del luogo della vita. Il rigetto di tali fratture, non dei perentori confini umani («senza faglia, come esistere?»), la testimoniano i testi nei quali risuona a chiare lettere l'insorgervi urgente della voce provvista dei solleciti della carne. Malgrado le infauste versioni a cui il pensiero abitua la cultura del presente, la carne non tiene il soggetto lontano dalla parola, al contrario la parola vi assume il compito del quale resta l'unica privilegiata responsabile. Il complesso delle parole dei salmi rappresenta per Chrétien la materia di sondaggi ermeneutici, la cui procedura non declina per esito la richiesta di cori disponibili alla mera replica dei documenti sulla vita ma ipoteca l'impegno a individuarne l'istitutiva portata veridica sull'esserci della creatura vivente.

3. Il testo biblico, con la preghiera liturgico rituale nel cui regime la creatura sperimenta l'inattaccabile significato delle formule, in nessun caso accampa o svolge seduttive pretese autoritarie sul soggetto. Chrétien scandaglia le fonti religiose, specie dell'universo cristiano, tratteggiandovi come nascono le parole del (sul) soggetto in congiunture non assimilabili al lavoro della riflessione filosofica. Il materiale biblico contrassegna in forma non effimera lo statuto della cultura occidentale, l'esito impianta la lingua nel cui nome scaturisce la presa di contatto con le lingue attraverso le quali nella storia altri soggetti viventi condividono la passione dell'esserci. L'ermeneutica assurge a ramo costitutivo della ricerca fondamentale, aprendovi il soggetto alla giuntura reversibile, di cui il tatto rappresenta la norma regolatrice (d'altronde «avere un migliore tatto, è essere interamente consegnati al mondo, esposti ad esso, per meglio rispondergli»).

L'idea consente a Chrétien d'impiantarvi il programma, a cui assegna per prospettiva di fondo la categoria di «segreto». La prerogativa d'ordine ontologico, della quale la categoria rimane in chiaro possesso, la apre a risultati creativi nella discussione sul fenomeno, la categoria intende spingervi l'esame alla rassegna sui fenomeni sapendo onorarne l'«origine», dunque rinvenendovi il plesso generatore delle singolari componenti, su cui i fenomeni come tali sussistono. A causa di tali segni specifici l'emersione del fenomeno lascia sporgervi, oltre alla proficua parte dell'itinerario della vicenda temporale umana, il fattore deliberante la lucida avventura conoscitiva. Il caratteristico movimen-

to ravvisabile nella comparsa del fenomeno richiede l'indagine capace d'attivarne la custodia, compito impercorribile dalla versione gnoseologica di segreto, su cui le analisi odierne continuano a insistervi.

Il riferimento in ottica ontologica al segreto guida Chrétien alla notifica, infine al chiarimento, della sbalorditiva tensione «agonica» iscrivibile nel fenomeno, la stessa di cui ognuno dei fenomeni, spuntando nella sfera del reale, esibisce in forma caratteristica il valore costituente. La questione Chrétien l'appaga facendo ricorso a coppie di termini dalle sfumature poco familiari alle coeve indagini riflessive, dove pure l'identico frasario concettuale fiorisce. Nell'accurata rassegna dei temi le analisi di Chrétien attribuiscono ruolo strategico alla coppia «possibile» - «impossibile», le indagini vi riconoscono la coerente struttura dello svolgimento esplicativo sulle molteplici problematiche in esame. Le analisi, nel farvi appello alla coppia possibile - impossibile, ne sottolineano in maniera sottile il passaggio organico, quello per cui la connessione dei due fattori in causa assume il tratto della saldatura asimmetrica, in nessun modo reciproca.

Cosa diventa man mano possibile all'opera del soggetto scaturisce in ragione dell'attingervi all'assoluta portata istitutiva dell'impossibile, al quale d'altra parte spetta d'esservi rintracciabile, dunque conoscibile, sulla (sola) base dei nascenti gesti empirici della vicenda umana. Dei caratteri particolari, ma pure della causa ultima, di questi gesti Chrétien discute con precisione argomentando come l'eccedente (generosa) portata dell'impossibile risulti fruibile da parte del soggetto se o nella misura in cui questi non aderisce alla lusinga dell'arresto sulla visione dall'esterno ma in prima persona vive quanto la sovrana offerta dell'impossibile dischiude. In tale prospettiva, contro l'ogni volta incombente pericolo della rovinosa bancarotta del solipsismo, la tempestiva venuta dell'impossibile apre la connessione del soggetto a cosa che contraddistingue sul piano effettivo le espressioni vitali.

L'impegno alla tutela dell'impossibile non annulla ma garantisce la congrua figura dell'esserci da parte del soggetto, la vicenda umana attinge all'insostituibile venirvi in causa dell'impossibile, di cui la serie dei variegati momenti umani testimonia l'interiore carica beneficante. Il passaggio alla notifica sul Dio divino non rappresenta nella proposta filosofica di Chrétien il carico di riflessioni acritiche, persino ideologiche, ma la debita riuscita del procedimento d'indagine sul dispositivo della confessione umana dell'impossibile ossia il mai banale itinerario della realistica vicenda dell'uomo. Chrétien non dimentica le ragioni peculiari del ragionamento della disciplina teologica, questa permane «espressamente sotto al *lumen fidei*, nella luce della

fedele, e dunque nell'obbedienza alla Parola di Dio, obbedienza che esperisce poiché sempre deficitaria rispetto all'eccesso di quanto essa deve ascoltare».

La teologia rispetta il fatto per cui «l'obliquità della Scrittura corrisponde a un'iniziativa di Dio» la quale d'altronde «si radica nell'obliquità della manifestazione di Dio stesso», la cui natura possiede per esclusivo sigillo la croce di Cristo, l'opera caratteristica di Dio dove a ogni maniera conferma come sia «Lui che apre in noi lo spazio e le vie per mezzo delle quali verrà accolto». Della forma di quest'accoglimento, della caratteristica parola di riferimento, sa trattarvi la filosofia, la quale v'impone l'inequivocabile abbandono della (intellettualistica) serie d'espediti su cui faceva leva il confronto dell'apologetica di stampo moderno. La misura appartiene al fenomeno, in questa chiave dunque l'«essere ascoltati da Dio è un'esperienza, un mettere alla prova la parola non paragonabile ad altre esperienze e prove, poiché la nostra parola vi è completamente messa a nudo».